

### **Titolo effettivo della relazione (non quello che compare nel programma):**

Il progetto “Toscana sacra: atlante storico digitale delle istituzioni ecclesiastiche e dei luoghi di culto”.

Anna Benvenuti

(Cattedra Storia medievale, DSSG Università di Firenze, coordinatore scientifico del Centro ‘Memoria ecclesiae’)

Emiliano Degl’Innocenti

(Responsabile per l’informatica umanistica della Fondazione Ezio Franceschini e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino – S.I.S.M.E.L., Firenze)

1. La ricerca storica è chiamata sempre più attivamente a collaborare alla definizione del patrimonio culturale locale ed alle modalità della sua comunicazione nei progetti di valorizzazione. Il contesto tecnologico odierno, ormai maturo, mette a disposizione una serie di strumenti e tecniche per la traduzione in contesto digitale della nostra eredità culturale e per la ricostruzione virtuale di ciò che – soggetto alle dinamiche ed agli eventi della storia – è andato disperdendosi (fondi librari ed archivistici, ecc.).
2. Questa prospettiva di applicabilità richiede l’elaborazione di strumenti e di sistemi informativi polivalenti e polifunzionali nei quali all’evocazione di ampi tematismi semantici corrisponda anche una forte analiticità territoriale capace di integrare il dato particolare nella complessità fenomenologica dei processi storico-culturali di cui esso è il prodotto. *[Occorre infatti sottolineare che qualsiasi ‘patrimonio culturale’, da quello artistico a quello architettonico per finire a quello archivistico-documentario o librario, non può essere oggetto di analisi ‘indipendenti’ dalla ratio storica che lo ha generato: questa precisazione si rende necessaria a fronte della dilagante ‘fortuna’ di una visione meramente ‘catalografica’ del patrimonio culturale che pare caratterizzare, almeno in Italia, la filosofia dell’approccio ai beni culturali intesi come ‘oggetti’ e non come soggetti storici, ed in quanto tali decontestualizzati e riferiti a categorie interpretative di tipo specialistico-disciplinare. Il rischio di questa catalogazione ‘astratta’ pur nei meriti ‘filologici’ che essa indubbiamente presenta, è quello di riprorre, mutatis mutandis, i caratteri ‘separativi’ del prodotto culturale rispetto al suo contesto che già l’operazione museale aveva determinato in passato].* Questi strumenti debbono garantire il massimo livello di integrazione dei dati all’interno del sistema informativo, oltre a consentire lo scambio di informazioni con sistemi esterni. Integrazione ed interoperabilità possono essere raggiunte attraverso la scelta e l’utilizzo di tecnologie, formati e standard (descrittivi e di codifica delle informazioni) aperti e documentati.
3. Lo stimolo fornito da questa istanza ‘comunicativa’ al processo di aggregazione dell’informazione storica è particolarmente utile anche alla ricerca nella misura in cui esso può divenire strumento per sollecitare una sistematizzazione ed una omogeneizzazione di conoscenze frammentarie: appare superfluo segnalare ancora una volta come - proprio a questo livello - l’esigenza dell’integrazione e dell’interoperabilità dei dati sia un elemento difficilmente eludibile.
4. Questa condizione – la frammentarietà e discontinuità nella informazione – era, ad esempio, la caratteristica della informazione storica di lungo periodo reativa agli insediamenti ecclesiastici, ai centri ed alle forme di culto della Toscana medievale e moderna. La necessità di uno sviluppo della ricerca nel campo del patrimonio culturale che assumesse quale oggetto di riferimento gli enti religiosi e la loro vicenda storica intesa quale ‘contesto’ della loro attività culturale - e quindi della loro funzione di ‘produttori’ di ‘oggetti’ storici e artistici – fu presente nel progetto “I Luoghi della Fede”, promosso dalla Regione Toscana dal 1995 al 2000 grazie al quale vennero censiti, per le 25 sub-aree regionali identificate come costitutive del territorio regionale, più di 4500 siti ecclesiastici di cui furono fornite informazioni storico artistiche. Si trattò, nonostante l’impostazione divulgativa, di una impresa originale che spesso mise in luce aspetti inediti e rilevanti dal punto di vista scientifico. Esso conteneva tuttavia alcuni limiti che nascevano soprattutto da una non piena consapevolezza del rapporto fra conoscenza e valorizzazione, e dalla necessità di produrre comunque strumenti che in tempi abbastanza ristretti consentissero di superare un grande ritardo nella informazione sistematica sul patrimonio storico-religioso di vaste aree della regione. La scelta di collocare l’informazione raccolta in formato cartaceo rese evidente già alla conclusione del progetto, la necessità di un ulteriore fase di approfondimento che

consentisse di trasferirne la massa – invero rilevante - su supporti più versatili ed idonei sia a restituire l'aspetto analitico (informazioni sui singoli siti) della ricerca sia a fornirne una sintesi visuale di tipo cartografico, attraverso strumenti di *information retrieval* ed interfacce visuali.

5. Da questa istanza si coagulò un progetto di indagine sistematica e diacronica sulla presenza delle istituzioni ecclesiastiche nella regione e sulle principali espressioni della religiosità collettiva nel lungo periodo, che portò alla creazione di un centro studi (*Memoria ecclesiae*) che rappresentasse un momento di sinergia tra enti di varia natura istituzionale coinvolti nella tutela e nella conservazione del patrimonio storico religioso (sovrintendenze BAAAS, diocesi), ma anche interessati a promuoverne la conoscenza e la documentazione (università, enti di ricerca). La conseguente intenzione di far convergere verso questo progetto gli studi in corso e di dare vita ad uno strumento utile ad ospitare le differenziate fasi di indagine che ci si proponeva di sviluppare ha sollecitato, accanto alla pubblicazione di un primo prodotto digitale di sintesi dedicato proprio alla Topografia sacra della Toscana (pubblicato presso la SISMEL edizioni del Galluzzo), l'identificazione di una metodologia idonea a supportare il *work in progress* che ci si proponeva di realizzare e che - a grandi linee - coincide con un sistema informativo territoriale fondato su banche date relazionali integrate, in grado di fornire la più ampia e granulare informazione di dettaglio relativa a ciascun tematismo sviluppato, attraverso la sintesi cartografica che costituisce l'interfaccia di accesso al sistema.

Non è qui il caso di scendere nel dettaglio tecnico del progetto all'interno di una problematica tecnologica che, ad esempio, ha generato non pochi problemi di fruibilità in rete (come è successo ai dati raccolti dall'equipe del compianto Riccardo Francovich), giustificando l'attenzione riservata, fra gli altri, dalla Fondazione Rinascimento Digitale al problema della rapida obsolescenza dei formati e dei sistemi di archiviazione dei dati digitali. Mentre in Europa il problema è molto sentito, ed esistono diversi progetti e gruppi di studio sulla *Long Term Preservation*, come ad esempio DPE (Digital Preservation Europe), a livello italiano solo ultimamente le cose sembrano iniziare a muoversi nel senso giusto. Ci limiteremo pertanto solo a richiamare i tematismi sviluppati nel nostro sistema informativo fino ad oggi, evidenziando il quadro complessivo di una programmazione di ricerca che è tuttora in corso di realizzazione.

### **Cartografia storica digitale delle giurisdizioni ecclesiastiche**

Il primo problema della creazione di un sistema informativo territoriale di dati cronici è dato dalla necessità di costruire metafore spaziali coerenti con la natura storica dell'informazione. L'accesso ad una cartografia digitale contemporanea obbliga alla ricostruzione di una distrettualizzazione di tipo storico coerente con la natura delle informazioni che si intende raccogliere. Nel nostro caso il sistema di riferimento territoriale era quello della realtà diocesana, che occorreva cogliere nelle dinamiche della sua morfologia evolutiva.

Si è dunque avviata una mappatura dinamica delle diocesi progredendo in contemporanea alla realizzazione del Dizionario delle Diocesi Italiane promosso dalle Edizioni san Paolo. Coordinato dalla scrivente per la regione ecclesiastica della Toscana, il progetto ha fin qui prodotto una sintesi di lungo periodo delle mutazioni nella distrettualizzazione diocesana e anche singole inquadrature storiche della vicenda di ciascuna diocesi. Il *layer* relativo alla distrettualizzazione ecclesiastica consentirà dunque l'accesso a questo primo livello informativo, che dovrà in seguito integrare anche altre tipologie di distrettualizzazione religiosa (ad es. con l'emergere della organizzazione provinciale anche quella delle *religiones novae* sorte a partire dal XIII secolo).

Su questa base – dinamica per quanto attiene alle evoluzioni subite dal tessuto diocesano nel tempo – verranno 'sovrapposti' altri layer - frutto di ricerche già effettuate o in corso di svolgimento - che evochiamo di seguito rapidamente organizzandole in una sorta di indice tematico che riassumeremo col titolo "La rete di Pietro", intendendo riferirci al complesso del popolamento religioso della Toscana ed alle forme di religiosità più evidenti.

## La rete di Pietro

### 1. Le strutture territoriali della chiesa: l'organizzazione del clero secolare

- 1/1. diocesi
- 1/2. plebati
- 1/3. Populi

[per la costruzione della carta attiva dei pivieri medievali ci si avvale della collaborazione con Italo Moretti e della equipe dei suoi collaboratori a Siena: si tratta di un lavoro già eseguito che risente però dell'impiego di tecnologie ormai superate che dovranno essere convertite in altra modalità.

Una parte significativa di questa sezione del progetto potrà essere sviluppata con maggiore ricchezza quando sarà possibile avviare con sistematicità la raccolta digitale e la conseguente indicizzazione delle **visite pastorali**: progetto che è attualmente in fase di studio preliminare e che dovrà essere perfezionato in rapporto con le diocesi: in molti casi infatti le autorità ecclesiastiche hanno avviato la digitalizzazione della documentazione visitale senza tuttavia procedere con sistematicità o in maniera coordinata. L'importanza di queste fonti e le possibilità conoscitive che potrebbero discendere dalla loro disponibilità in rete non richiedono di essere evidenziate: ricordiamo solo che si tratta di uno strumento *princeps* sia per la storia e la vicenda del patrimonio storico artistico sia per la conoscenza della storia religiosa locale.

### 2. Le strutture territoriali della chiesa: l'organizzazione del clero regolare. Il mantello di san Benedetto

- 2/1. Ordo Sancti Benedicti
  - 2/1.1. Isole monastiche
  - 2/1.2. Congregazioni di monasteri
  - 2/1.3. Crisi e commende
- 2/2. Monasteri, strade e potere
  - 2/2.1. Cluniacensi
  - 2/2.2. Cistercensi
  - 2/2.3. Camaldolesi
  - 2/2.4. Vallombrosani
  - 2/2.5. Certosini
  - 2/2.6. Silvestrini
  - 2/2.7. Celestini
  - 2/2.8. Olivetani
- 2/3. Boschi, spade e calderoni
  - 2/3.1. Eremiti
  - 2/3.2. Monaci cavalieri
    - 2.3/1.a. Giovanniti
    - 2.3/2. b. Templari
    - 2.3/3.c Monaci e pellegrinai

[i titoli corrispondono ad altrettanti capitoli di sintesi che illustreranno i vari 'temi' nella carta attiva. Sarà poi possibile accedere alle informazioni relative a ciascun sito monastico sulla scorta della ricerca avviata con il Centro di Studi Benedettini di Pontida per la realizzazione del *Monasticon Tusciae* del *Monasticon Italiae*; ricerca coordinata dalla scrivente. Le schede saranno pubblicate in versione cartacea ma avranno poi un adattamento in banca dati per essere ospitate sulla mappa digitale]

### 3. Dai deserti alla città.

- 3/1. Gli ordini mendicanti e l'apostolato urbano
- 3/2. Francescani
- 3/3. Domenicani
- 3/4. Carmelitani

3/5. Agostiniani (Ordo eremitorum sancti Augustini, o eremitani)

3/6. Serviti

3/7. Le donne tra deserto e chiostro

[questa sezione è in fase di progettazione: sono in corso progetti di collaborazione con gli istituti storici dei vari ordini e si sta procedendo non solo alla georeferenziazione della distribuzione conventuale nella regione o alla raccolta della informazione storica sui rispettivi centri conventuali, ma anche alla sistematica identificazione delle giacenze documentarie: elemento conoscitivo di difficile reperimento in virtù dei dissesti archivistici determinati dalle tre fasi di soppressione che hanno interessato gli enti ecclesiastici in Toscana. Si sta rivelando assai utile istituire delle sinergie operative coi vari soggetti istituzionali per impostare congiuntamente azioni di ricerca e di documentazione: ad es. coi Francescani che stanno per loro conto provvedendo alla inventariazione dell'archivio della Provincia e dei vari Conventi i cui archivi residuali alle soppressioni sono stati centralizzati. Questa 'ricomposizione' virtuale degli inventari si avvale della stretta collaborazione con l'Archivio segreto Vaticano presso il quale sono confluiti alcuni importanti depositi documentari provenienti da conventi toscani.

Si stanno eseguendo ricerche particolari legate a questa sezione programmatica: una già completata riguarda gli eremi della prima generazione agostiniana; un'altra, in corso, è relativa alle forme di reclusione religiosa, particolarmente le femminili]

#### 4. Il popolo di Dio e le sue paure

4/1. Ave Maria, clemens et pia. La fortuna del culto mariano

4/1.1. Il parto ed il puerperio. Santuari mariani e culti delle acque

4/2. Gli intercessori: santi e santuari

4/3. Gli spazi e i rituali

4/4. Vie crucis

4.5. Tabernacoli e rogazioni

4.6. Le confraternite

[questa parte del sistema informativo, con le relative banche dati, discende in buona parte dalla ricerca sui **santuari cristiani** effettuata nel corso del progetto che in età giubilare promosse proprio la Scuola francesca di Roma, allora diretta da André Vauchez e che la scrivente coordinò per lo specifico regionale toscano. Essa è attualmente pubblicata, per l'intero ambito territoriale italiano, sul sito del Ministero dei Beni culturali. Il caso toscano è stato poi oggetto di ulteriori approfondimenti di cui si da conto nella apposita sezione della mappa. Il fenomeno santuarioale sarà qui presentato in un contesto più ampio, nel quale si darà conto della geografia storica dei culti collocando nello spazio 'temporalizzato' della carta digitale anche il santorale tradizionale della regione. Quest'ultimo aspetto è stato infatti sviluppato recentemente all'interno di un PRIN dedicato al **Culto dei santi** in Toscana nel quale si è tenuto assai conto della documentazione agiografica e liturgica relativa a ciascun culto. E' stata mappata e documentata storicamente anche la presenza delle **reliquie** che hanno generato situazioni santuarioali.

#### 5. Soppressioni e archivi virtuali

Attenzione particolare è stata riservata anche al problema costituito dalle soppressioni degli enti ecclesiastici che in Toscana si sono susseguite in tre serie successive (leopoldina, francesca e italiana), a partire dal tardo XVIII secolo e che hanno generato una particolare dispersione nella memoria archivistico-documentaria.

Nell'ambito di questa indagine che ha fin qui mappato gli enti ecclesiastici soppressi in età leopoldina – affiancandosi alla più vasta georeferenziazione degli insediamenti ecclesiastici- è stata dedicata una attenzione particolare anche agli ospedali medievali e alle confraternite: aspetti che hanno rappresentato un capitolo rilevante della storia della religiosità locale.

Come accennato all'inizio dell'intervento, il campo della ricostituzione in ambito digitale di giacimenti culturali che sono andati disperdendosi è uno dei più interessanti banchi di prova per valutare l'efficacia degli strumenti digitali per la gestione del patrimonio culturale: presso la S.I.S.M.E.L. è in corso di realizzazione una di teca digitale per la gestione collezioni di oggetti digitali (manoscritti digitalizzati, metadati amministrativi, gestionali e descrittivi) diffusi sul territorio.

## Conclusion

Come appare evidente la 'Topografia sacra' della toscana è lo strumento digitale per la gestione di un progetto polisemico e non il contrario (il progetto di uno strumento): questo rende le metodologie usate una variabile dipendente dalle tecnologie più idonee a realizzarlo, ma garantisce anche che le sue potenzialità siano adattabili alla strumentazione via via disponibile per perseguirlo. Un esempio evidente è quello costituito dalla disponibilità di cartografia satellitare di nuova generazione, grazie alla quale, ad esempio, si sta rendendo accessibile su larga scala un patrimonio in precedenza condizionato dalla natura proprietaria ed esclusiva della documentazione (penso alla costosa cartografia digitale degli enti locali o militari).

Fin qui è stato spesso notato che la natura dello strumento digitale (ad es. la rigidità delle banche dati a fronte ad es. dei 'nuovi confini' della marcatura dei testi) può condizionare in maniera significativa la natura stessa della raccolta documentaria, e quindi il sistema di interrogazione cui essa può essere sottoposta, condizionando in maniera significativa l'interpretabilità. Difficoltà non secondaria a fronte della relativa adattabilità della disomogenea informazione storica alle richieste, appunto omogenee, della 'serialità'. Ad es. non poche sono state le difficoltà per ricondurre ad una qualche forma di 'normalizzazione' i dati biografici presenti nella Bibliotheca Sanctorum, di cui si sta completando la banca dati in vista di una interrogabilità più articolata di quella consentita dalla consultazione alfabetica (ad es. è possibile interrogare la banca dati dei santi in ragione di query 'tipologiche', geografiche e cronologiche: es. i santi vescovi della Lombardia nel XIII secolo): tuttavia il punto 'debole' dell'impresa – che tuttora, nonostante la fatica richiesta, ritengo essere opera meritoria – resta legato alla natura disomogenea della informazione di base: è la non 'strutturazione' dell'informazione di partenza che rende difficile la creazione di qualsiasi sistema 'omogeneo' di codifica, e di conseguenza obbliga ad una 'astrazione' preliminare spesso 'dannosa' per l'approccio alla complessità della storia. E tuttavia vale sicuramente la pena di avvalersi di tecnologie che consentendo la rapida elaborazione dei dati, rendono facilmente accessibili quelle sintesi che la ricerca 'tradizionale', fondata su analisi particolari, raggiunge raramente: tuttavia nessuna tecnologia può sostituire una corretta impostazione di metodo, né tampoco la natura eminentemente quantitativa del dato seriale può sostituirsi a quella visione qualitativa che resta condizione fondamentale della analisi storica.